

## PREFAZIONE

*Nativi digitali e migranti digitali* avranno una stessa definizione di devianza? Quale sarà la loro percezione del danno reale che potenzialmente un comportamento virtuale può provocare? Quali problemi sorgono attorno al nostro desiderio di utilizzare comodi servizi on line e contemporaneamente a quello di proteggere la nostra privacy? In che modo il confine tra pubblico e privato si è modificato nella società digitale? E come ciò può contribuire a creare nuove forme di devianza o può influire su vecchi comportamenti socialmente disapprovati o giuridicamente codificati come reati? Nelle diverse reti - sociali, economiche, politiche, culturali, criminali - che compongono il mondo nel quale viviamo la dimensione virtuale e quella reale ormai si intrecciano in maniera inestricabile e sono molteplici le domande conoscitive alle quali gli studiosi sono chiamati a rispondere e che riecheggiano nell'agenda di discussione pubblica, spesso affrontate nell'ottica dell'emergenza o della paura. In un contesto in continua evoluzione per effetto della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica, la definizione del concetto di devianza e l'esplorazione dei suoi cambiamenti rendono necessaria una riflessione trasversale a diversi ambiti disciplinari.

Il volume presenta un'analisi che attraversa il confine tra sociologia della devianza e diritto, mostrandone gli elementi di connessione e la reciproca complementarità. L'autore si interroga sulle forme di sorveglianza e controllo sociale, sul cambiamento dell'idea di sicurezza, sui tipi di atti devianti legati alla diffusione di Internet e dei nuovi media (che come nel caso degli smartphone rendono continua la connessione alla Rete) e sulle possibili reazioni sociali che tali atti suscitano.

A partire da un excursus sui diversi approcci della sociologia della devianza e dai concetti chiave trattati dai teorici classici, si delinea un percorso nel quale risulta centrale la costruzione sociale della devianza e la sua relatività, elementi fondamentali questi per studiare i mutamenti sociali e tecnologici e le pratiche devianti che

al loro interno si sono sviluppate. Uno stesso evento può o meno essere giudicato deviante non soltanto al variare dello spazio e del tempo all'interno del quale esso si realizza, ma anche in base alla categoria sociale che ne dà definizione, all'autore o alle caratteristiche della vittima (emblematico è il caso, riportato nel testo, degli attacchi informatici statunitensi all'Iran).

La Rete ha inglobato vecchie forme di devianza mutandone gli strumenti d'azione e nello stesso tempo ha favorito la nascita di forme inedite che necessitano di un dialogo tra scienze sociali e giuridiche al fine di individuarne le modalità di espressione e di offrire una codifica dal punto di vista teorico e normativo. Il mutamento che la network society ha prodotto parte da una dimensione micro-sociologica che investe il nostro quotidiano ed i nostri rapporti sociali pubblici e privati, attraversa una dimensione meso-sociale coinvolgendo localmente istituzioni ed individui sino ad interessare a livello macro-sociale profonde trasformazioni nel campo delle relazioni internazionali in tempi di pace e di guerra. Ciò naturalmente ha riflessi sui fenomeni devianti che riguardano questi diversi livelli: dal cyberbullismo che investe le relazioni interpersonali dei ragazzi, al wardriving che mette a rischio la sicurezza delle nostre reti wireless, sino ai *cybersoldiers* che segnano il passaggio dalla guerra fredda a quella informatica sul piano globale.

Il testo affronta queste e molte altre questioni connesse alla devianza nell'era digitale, presenta una rassegna a livello europeo e nazionale della normativa sulla criminalità informatica e, infine, fornisce un approfondimento sulle norme penali ed i reati già codificati nel settore.

*Marilena Macaluso*

Ricercatrice e docente di sociologia dei fenomeni politici  
presso l'Università di Palermo

## PRESENTAZIONE

Non è frequente imbattersi in un testo che affronti con rigore di metodo un fenomeno, in questo caso criminale, con approcci differenti: sociologico e di diritto. Il lavoro di Giuseppe Motta è da annoverare tra questi. Traspare, evidente, lo sforzo riuscito di adattare, in maniera innovativa, dei modelli teorici classici al mondo digitale e di aprire uno squarcio nei possibili rapporti tra le innovazioni apportate dalla Rete e i nuovi fenomeni di devianza, visti con occhio esperto sia sociale sia giuridico.

Si legge nel libro che *“la Rete... non fa altro che riprodurre il mondo reale, rappresentandone la proiezione virtuale, dove però la responsabilità etica e giuridica sfumano nella deresponsabilizzazione...”*. Ecco, in queste righe può essere sintetizzato uno degli aspetti della Rete che maggiormente devono essere compresi: essa non è un altro mondo, non è un'altra società. È il nostro mondo, è la nostra società. È, tuttavia, altresì vero che nella Rete i freni inibitori della morale, dell'etica, delle norme possono essere meno incisivi, aprendo, in tal modo, spazi assai pericolosi.

Invero, purtroppo, le cronache ci hanno sempre più abituato a guardare la Rete come un immenso palcoscenico di crimini e violenze; non è così o, almeno, non è solo questo. Anche per questa ragione è quanto mai importante comprendere appieno il binomio Internet - devianza ma per farlo necessita attrezzarsi di strumenti che non siano solo giuridici ma che chiariscano i vari contesti con una prospettiva di tipo criminologico e sociologico. Spesso mi sono sentito porre la domanda: *“Ma con Internet è cresciuto il numero dei pedofili?”*. La risposta è scontata: *“Ovvio che no!”*. Ma di certo la Rete ha messo a disposizione di chi già ha quel tipo di devianza, ovvero coloro che provano un'attrazione sessuale verso i minori, nuovi strumenti, più immediati, semplici e che garantiscono un certo grado di anonimato.

Recentemente un noto quotidiano riportava la notizia di come negli ultimi anni vi sia stato un'evidente diminuzione delle truffe di tipo tradizionale a tutto vantaggio di quelle consumate sul web. E

anche questo rappresenta un esempio di come si evolva il crimine nella società digitale. Ma gli esempi sono tanti.

L'opera di Giuseppe Motta è un libro coraggioso, che richiede conoscenze di tipo specialistico ma anche consapevolezza dei modelli verso cui si evolve la nostra società sempre più tecnologica. È un testo di cui si avverte la necessità anche tra gli addetti ai lavori.

Un investigatore ci si rivede ed ha la possibilità, per certi aspetti, di aggiungere al suo patrimonio una valida prospettiva che potrebbe offrirgli eventuali utili spunti per adempiere in maniera più efficace al suo lavoro. È evidente che non puoi combattere efficacemente il crimine se non conosci ciò che pensano i criminali, come e perché essi agiscono.

La lettura di questo libro, in definitiva, affascina e, conducendoci quasi "per mano", ci aiuta a comprendere l'umana devianza nel cyberspazio senza tralasciare la trattazione giuridica delle varie condotte del crimine informatico.

*Marcello La Bella*

Dirigente del Compartimento della Polizia postale  
e delle comunicazioni per la Sicilia orientale